

29 novembre 2009

III DOMENICA DI AVVENTO

LC 7,18-28

Anche Giovanni fu informato dai suoi discepoli di tutti questi avvenimenti. Giovanni chiamò due di essi e li mandò a dire al Signore: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?". Venuti da lui, quegli uomini dissero: "Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?". In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!". Quando gli inviati di Giovanni furono partiti, Gesù cominciò a dire alla folla riguardo a Giovanni: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento? E allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano vesti sontuose e vivono nella lussuria stanno nei palazzi dei re. Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, egli preparerà la via davanti a te. Io vi dico, tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni, e il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui.

COMMENTO

Il brano del Vangelo di oggi ci porta ad affrontare due problemi: il passato e il presente della storia della salvezza. Il primo è questo: il messianismo povero e umile di Gesù risponde alla promessa di Dio; e, se risponde, che ne è delle promesse di Dio? Il secondo è questo: come può Gesù essere il Messia, cioè colui che viene a liberare dal male, se la storia dopo di lui continua ancora con il suo male, come prima? Luca unifica i due problemi perché hanno una radice comune: l'attesa dell'uomo è diversa dalla promessa di Dio. Egli presenta Gesù che cura e fa grazia ai disgraziati: questa è la realizzazione della promessa. Così l'attesa d'Israele e del mondo intero va focalizzata e corretta su Gesù. Il nocciolo della questione, sempre attuale, è il tipo di messianismo di Gesù povero e umile, che contraddice il delirio di potenza e di gloria dell'uomo: questo messianismo

fece problema a Israele e continua a fare problema all'uomo di tutti i tempi, religioso o laico che sia. Siamo chiamati a seguire Gesù povero e umile, che non ha liquidato la storia, ma si è fatto carico del male altrui arrestandolo nella propria croce, unica via alla risurrezione. Su questo argomento l'errore è costante e riguarda ebrei e cristiani, il Battista e i discepoli, gli uomini di ieri, di oggi e di domani. La speranza era ed è che con la venuta del Messia si risolvessero subito le nostre angustie, cessasse il male, finisse il pianto e si iniziasse immediatamente la danza della vittoria. Gesù invece viene in estrema debolezza e senza alcun potere per vincere il male che subisce. E, proprio così, portandolo, lo vince. E' il Salvatore; ma vuole bene ai cattivi e ai buoni, e la sua misericordia lo inserisce nella storia di miseria dell'uomo senza liquidare il malvagio. Rispetta la libertà e lascia che la storia degli uomini continui, nella sua realtà anche brutale, facendo però di ogni miseria oggetto di misericordia. Il suo amore per l'uomo concreto, che è malvagio, lo rende debole e gli fa portare il carico del suo male. Il male è il luogo storico di realizzazione della salvezza, mediante la misericordia. Questo slittamento in tono minore della figura del Messia è il motivo costante del suo scandalo. L'aquila dell'Esodo si trasforma in gallina; il re diventa servo; il Salvatore viene condannato; il giusto si fa solidale con la nostra ingiustizia; Dio patisce la nostra morte. Tutta l'attività di Gesù è interpretata da lui stesso non tanto come azione di potenza quanto come passione di misericordia. Dio si fa vicino al lontano, giustifica l'empio e dà la vita al morto. La salvezza è accogliere questa bella notizia di cui i fatti sono la prova. Gesù invece si rivela come misericordia che si china sulla miseria. Inoltre ha uno stile di povertà assoluta che rifugge da ogni pretesa di potere. Egli non giudica nessuno, è compassionevole e salva tutti coloro che si riconoscono peccatori. Il dubbio del Battista, che dal carcere manda i suoi da Gesù perché gli chiedano: "sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettarne un altro?" nasce anche dal fatto che, se Gesù è il Messia, dovrebbe finire la storia del male e iniziare il tempo di Dio. E' l'interrogativo del credente di ogni tempo: come mai la venuta di Gesù non ha cambiato il mondo e la storia? Dopo la venuta di Gesù tutto sembra come prima. I potenti sono ancora al loro posto e i poveri sempre più malconci. Una cosa dev'essere chiara: o Gesù non è "colui che viene" e quindi dobbiamo attenderne un altro; oppure è "colui che viene" e allora dobbiamo cambiare la nostra attesa. L'azione del Messia non è il giudizio che separa i buoni dai cattivi, ma la misericordia che si prende cura e fa grazia a chi è nel male. La rivelazione definitiva della grazia di

Dio è l'azione storica della misericordia di Gesù che continua nella Chiesa. L'affermazione "i poveri sono evangelizzati" è messa in posizione di spicco. La buona notizia è annunciata ai poveri che ascoltano Gesù, e a tutti i popoli che ascolteranno con fede l'annuncio di un Dio di misericordia che si prende a cuore il male dell'uomo. La fede che dà salvezza è accettare con il cuore la visita di Dio in Gesù, Il Signore crocifisso per misericordia.